

Gazzetta del Sud 12 Maggio 2023

Il dirigente dell'Asp punto di contatto tra clan, affari e politica

Vibo Valentia. Per rendere l'idea dell'influenza sulla politica che avrebbe avuto Cesare Pasqua, ex dirigente dell'Asp vibonese indagato a piede libero nell'inchiesta "Maestrone-Carthago", i magistrati della Dda di Catanzaro richiamano un colloquio intercettato durante una cena nell'estate del 2018. Al tavolo ci sono due esponenti del Pd (all'epoca uno in Regione e l'altro in Parlamento) e un dirigente che ricopriva un incarico di vertice nell'Asp vibonese.

Nessuno di loro è indagato, ma parlano della carriera politica del figlio di Pasqua, Vincenzo (non indagato), eletto consigliere regionale nel 2014 con la lista "Oliverio presidente", poi passato al centrodestra e candidato con la lista "Jole Santelli Presidente" nel 2020. «Pasqua (padre, ndr) aveva... ha un incarico a tempo determinato – dice il dirigente dell'Asp ai commensali – che il centrodestra gli ha dato perché gli ha consentito la vittoria... Dopo quattro giorni lo abbiamo visto candidato nel centrosinistra... hai capito? Questa è la forza di Pasqua...».

Lo stesso dirigente sanitario afferma che Pasqua e Francesco Massara (veterinario anche lui indagato in "Maestrone-Carthago") «sono stati i soggetti che hanno fatto sciogliere l'Asp» e l'allora consigliere regionale gli fa eco: «La faranno sciogliere un'altra volta». Rispetto ai rapporti con la politica dalle carte dell'inchiesta emerge il ruolo di alcuni imprenditori accusati di essere l'interfaccia dei clan. Uno è Domenico Colloca, ritenuto «partecipe attivo della 'ndrina di Paravati» (Mileto), con oltre 50 dipendenti «sparsi nella provincia» e interessi nel settore del catering, della distribuzione pasti ai centri di accoglienza per migranti, delle mense scolastiche e ospedaliere. Intercettato, diceva: «Negli ultimi dieci anni il sindaco io l'ho preso per mano e quello che ho portato io è diventato sindaco...», aggiungendo che il suo gruppo a Mileto "portava" almeno 500 voti e stringendo su questi presupposti un presunto accordo corruttivo con Pasqua per le Regionali del 2020. Ritenuto «collegato politicamente» a un ex consigliere regionale eletto all'epoca con il centrodestra, avrebbe rappresentato «il punto di riferimento del sodalizio nell'ambito politico ed istituzionale, vantando anche rapporti con uomini politici di livello nazionale» come un senatore di Forza Italia. «Personaggio di riferimento» della stessa cosca nel settore dei rifiuti sarebbe, secondo la Dda, Vincenzo Nicolaci (indagato a piede libero): ex assessore comunale, avrebbe favorito il clan «anche nei periodi in cui non ricopriva alcuna carica pubblica, sfruttando le sue entrate, informandosi sui bandi di gara nell'interesse dell'organizzazione».

Un altro imprenditore indagato è Gregorio Coscarella, presunto «partecipe attivo» della 'ndrina di San Gregorio d'Ippona, nipote di Rosario Fiarè, rappresentava secondo l'accusa «il volto "presentabile" del sodalizio, artatamente ostentando lontananza dallo zio, ma di fatto rimanendo a sua completa disposizione». Avrebbe esercitato il potere del clan sulle mense ospedaliere con un ruolo «riconosciuto da tutti i sodalizi 'ndranghetistici della zona», gestendo inoltre «direttamente o indirettamente rapporti con altri esponenti mafiosi, con imprenditori, con appartenenti a pubblici uffici e con politici».

Nel clan di Briatico viene, invece, inserito Franco Accorinti: avrebbe contribuito a «delineare la strategia del sodalizio – sostiene la Dda – volta alla infiltrazione della pubblica amministrazione, anche intrattenendo rapporti diretti con politici locali e condividendo con il fratello Antonino le scelte in ordine all’impegno della cosca nelle competizioni elettorali».

Sergio Pelaia